

Vincent Van Gogh, «Rami di mandorlo in fiore» (1890, particolare)



di SILVIA GUIDI

I salmi; parole che hanno la forza di diventare vita. Ricettate da secoli, da millenni in centinaia di lingue e traduzioni diverse hanno la misteriosa ma concreta capacità di plasmare la vita quotidiana, di diventare acqua da bere e cibo da mangiare in tempo di siccità e carestia, materiale e spirituale – due aspetti strettamente legati, molto più spesso di quanto pensiamo –, di fasciare piaghe e disinfettare ferite aperte. A volte è proprio l'attrito con le scame e ruvide parole dei salmi a rivelare al malato la sua malattia, risvegliando quel dolore fisiologicamente sano che impedisce di morire dentro senza neanche accorgersene della «salute definitiva» (evocata tanto spesso dal grande Giorgio Manganelli) in cui si è immersi.

Parole evocatrici di una Presenza capace di riscaldare quello che è freddo, rendere flessibile quello che è rigido, portare acqua nei luoghi più aridi e inospitali della nostra anima, rimettere in carreggiata itinerari avviati verso strade senza uscita e paesi dei balocchi attraenti ma sterili, come recita la splendida sequenza gregoriana *Veni Sancte Spiritus: Rigis quod est aridum, / sana quod est saucium. / Ecce quod est rigidum, / fove quod est frigidum, / regis quod est devium.*

La meditazione di queste parole antichissime e vitali genera sempre nuove parole, nuova vita, pane fresco da spezzare e mangiare insieme ai compagni di cammino. Come *nube di pioggia in tempo di siccità. Con sant'Agostino lungo il sentiero della misericordia. Un itinerario dalle Esposizioni sui Salmi* (Rubbettino, 2016) nasce dal desiderio di suor Lucia Solera – delle monache agostiniane di

Rossano, in Calabria – di condividere la grande bellezza incontrata e offrire un itinerario di preghiera da percorrere in due tappe.

Nella prima la misericordia viene presentata come medicina, sguardo, richiamo, ponte. Nella seconda viene raccontato l'articolarsi – pratico dell'amore divino attraverso verbi precisi: gioca d'anticipo, trasforma in bene qualsiasi cosa, è una cosa seria, non una suggestione sentimentale passeggera, protegge, consola nella prova, è un'arma potente nel combattimento interiore di chi vuole gustare più libertà e più vita.

Ma soprattutto contagia con il suo splendore, come un virus si fonde con le cellule dell'organismo che lo ospita, e trasforma chi lo accoglie in una vivente opera d'arte, regalando personalità, letizia, forza e sicurezza. *Nihil est in homine, nihil est innoxium* ricorda con pacata franchezza suor Lucia, facendo sue le chiare, scomode parole di Agostino: «Tu, fratello, sei un essere diviso in te stesso a causa del peccato». Diviso, internamente spaccato, indebolito, «ferito a morte». La nostra natura è

stata misteriosamente innestata con la morte, all'alba del nostro status di uomini; forse è una delle realtà più tacite e rimosse nella nostra epoca. Una censura estremamente pericolosa, perché nessuno è più inguaribile di chi si crede sano. «Hai in te stesso – continua Agostino – di che combattere, hai dentro di te il nemico da debellare (...). Niente è incurabile per un medico onnipotente; non abbandona nessuno ma è necessario che tu voglia essere curato, è necessario che tu non ti sottragga alla sua mano» (*Expositio salmorum* 58, 2 11).

Il libro di suor Lucia è illustrato dall'artista rossanese Eugenio Nastasi, non solo pittore, anche autore di un sorprendente libro di poesie, *L'occhio degli alberi* (Roma, Edilet 2014) dove il mondo del bosco viene utilizzato come traliccio metaforico dell'umano, ben piantato dentro i luoghi del cuore e dell'infanzia.

Una stessa radice simbolica, archetipica e memoriale dà linfa alle parole di Stella Bolaffi Benuzzi, nel libro *Ridammì vita. Dai Salmi di Davide a una visione etica contempo-*

ranca (Livorno, Editore Salomone Belforte, 2017, pagine 241, euro 20). Versi visti e vissuti attraverso la lente ebraica e quella cristiana, che fanno da volano alle esperienze dell'autrice, psicologa e psicoanalista freudiana. E diventano uno strumento privilegiato per agire nella realtà e per celebrare la vita.

Per capire come è nato questo studio, ispirato dal pensiero del rabbino Giuseppe Laras e nato dal dialogo costante con i cristiani, bisogna riavvolgere il nastro del tempo fino ad arrivare alla stagione universitaria. «A quando – racconta Bolaffi Benuzzi parlando di un'altra sua opera, *La balma delle streghe. L'eredità della mia infanzia tra leggi razziali e lotta partigiana* (Firenze, Giuntina, 2013) – mi laureai con Augusto Guizzo, controllettore Benvenuto Terracini, sull'etica dei salmi. Il padre ha voluto scolpire sulla tomba nel duomo milanese un salmo: «La tua parola è lampada ai miei passi / luce sul mio sentiero». A un *idem* sentire ho voluto rendere omaggio».

E a una certa montagna, le fa eco Stefano Jesurun, «quella, per intenderci, che la madre di Vittorio Foa diceva fatta di quattro alberi, un torrente, tanti tanti antifascisti e tanti tanti ebrei. Una pratica con (e una fascinazione per) la psicoanalisi alla Aron Hector Schmitz (meglio noto come Italo Svevo), Luciana Nissim o Enzo Marpurgo. Le vicissitudini della guerra, dell'essere bambini nascosti. Quel padre partigiano ribelle, Giulio Bolaffi altri comandante Aldo Laghi. Le contraddizioni, dolorose e no, di una famiglia mista, con

conseguente scorpacciata – reale e simbolica – di cibi *kasher* e cibi *tarefs*. Una vita, la sua «piena di vento e di fratture», di scelte spesso non capite in famiglia: dal porto d'armi preso al poligono di tiro del Martinetto popolato di soli militari in divisa, alla nostalgia per quella grotta delle terre di Lanzo abitata da streghe, la «balma», che diventa allegoria di un subconscio pieno di incubi rimossi e antiche paure.

La natura parla del mistero di Dio, scrive Stella Bolaffi Benuzzi, e talvolta perfino suggerisce i percorsi

da affrontare per conoscerlo. «Sono rinata come è fiorito precocemente nell'anomalo, mite dicembre 2015 un prunus sotto il Pirellone di Milano, oggetto di stupore per i passanti per il suo velo bianco rosato di sposa in inverno; è fiorito simbolicamente come il ramo di mandorlo nella visione biblica di Geremia?». Le ultime parole del libro non sono dedicate direttamente ai salmi, ma all'interpretazione di quel grande e tormentato filosofo che i cristiani dicono santo, Agostino di Ippona.

Fiori di pruno a dicembre

I salmi nell'esperienza di una suora e di un'ebrea



Stella Bolaffi Benuzzi dopo una testimonianza in una scuola di Lanzo, nel 2014

A colloquio con la cultura francese

La luna a Parigi

di LUCETTA SCARAFFIA

Nel luglio del 1969 assistevo ai passi del primo uomo sulla luna a Parigi, dal prato della Cité Universitaire, seduta accanto a giovani di tutto il mondo, mentre stavo vivendo il mio primo soggiorno fuori casa senza la famiglia. Eravamo tutti emozionati, ma per me la luna era Parigi, che stavo scoprendo in lunghissime passeggiate a piedi, la mia luna era la cultura francese alla quale mi affacciavo seguendo i corsi di *Civilisation* alla Sorbona.

Durante quell'estate ho scoperto l'antropologia e l'arte contemporanea, di cui allora nei licei e nelle università che frequentavo a Milano non si parlava. Mi è capitato, mentre giravo curiosa per rue de Seine, di entrare in un piccolo locale dove si teneva un vernissage e

trovarmi di fronte Picasso, mi è capitato di provare profonde emozioni davanti alle sculture di Giacometti e di sentirmi travolta dalla curiosità nel visitare il vecchio Musée de l'Homme. E poi l'arte africana nelle piccole e allora polverose gallerie, il rosso e il blu della Sainte-Chapelle, la gioia di leggere il libro di Kandinsky *Du spirituel dans l'art et dans la peinture en particulier* di cui non esisteva traduzione italiana, seduta su una panchina dei giardini del Luxembourg. Si apriva per me il mondo, un mondo al quale mi sono poi sempre tenuta collegata attraverso le letture e poi, via via, anche attraverso contatti professionali e amicizie personali. Ogni volta che

andavo a Parigi, sia che fosse per vacanze o per far parte di una commissione di tesi all'École des Hautes Études, sia che fosse per un convegno o per un ciclo di lezioni, mi sembrava di aprire la finestra su un mondo diverso e stimolante. Come storica, ho seguito e apprezzato tutti i suggerimenti che mi sono venuti dalla scuola delle «Annales», dai nuovi metodi di lavoro che intrecciavano storia e antropologia, che cambiavano i punti di vista attraverso i quali leggere e interpretare il passato. Questa visione più ampia e ricca della religività, della vita quotidiana, dei rapporti fra donne e uomini, è stata il filo rosso al quale mi sono ispirata in molte mie ricerche.

Come cattolica, ho attinto dalla vivace storia intellettuale del cattolicesimo francese coraggio e stimoli per porre nuove domande alla Chiesa, per provare a interrogare i limiti e gli ostacoli che la tradizione cristiana incontra nel mondo contemporaneo. A cominciare dalla scoperta del mio amato Chateaubriand, che certamente ha varcato più volte la soglia di Villa Medici. L'emozione provata nel leggere opere come quelle di Teilhard de Chardin, di Henri de Lubac, ha nutrito la mia fede e la mia conoscenza del cristianesimo.

Non ho mai avuto dubbi infatti che proprio all'interno della cultura francese si sia giocato un confronto fondamentale fra la tradizione cristiana e le nuove culture contemporanee, che il siano nati ostacoli e prove, e risposte illuminanti.

Da un antropologo come Lévi-Strauss, del resto, è stato scritto quello che Lévinas ha definito il libro più arido del Novecento, e da un altro antropologo francese, René Girard, è stata descritta per la prima volta con singolare acutezza, e con motivazioni totalmente laiche, la singolarità assoluta della religione cristiana.

Come femminista, ho apprezzato le analisi anticonformiste di filosofe come Sylviane Agacinski, Julia Kristeva, Camille Froidevaux-Metterie, e spesso mi sono ispirata al loro coraggio intellettuale nel denunciare i pericoli ideologici sottesi alla diffusione di teorie come quella del gender e nell'indicare nuove forme di sfruttamento della donna, come l'utero in affitto.

Alle innovative analisi del rapporto fra donne e religione della filosofa ebrea Catherine Chalier, della rabbina Delphine Horvilleur, ma anche dell'ortodossa Elisabeth Behr-Sigel, e naturalmente di una delle intellettuali cattoliche più interessanti del nostro tempo, Anne-Marie Peltetier, devo molte scoperte su questo tema, divo numero centrale nel mio lavoro intellettuale.

In sostanza, la mia vita di ricercatrice, di intellettuale, si è svolta sempre in colloquio e confronto, fruttuoso e stimolante, con la cultura francese.

Devo però lamentare una disattenzione, da parte della cultura francese, nei confronti della saggistica italiana. Mentre infatti le opere letterarie italiane sono tradotte e ben conosciute, la saggistica trova meno ascolto, anche se devo ringraziare personal-

mente per la traduzione e per l'ampio dibattito che ha accompagnato in Francia l'uscita del mio ultimo libro, *Du dernier sang. Les femmes et l'Église*. Anche oggi, momento in cui la Francia si trova a vivere in condizioni particolarmente drammatiche il pericoloso confronto con i movimenti islamisti fanatici, proprio in alcune analisi di intellettuali francesi o stranieri che in Fran-

Legion d'onore

A Villa Medici, luogo simbolo dove dal 1809 l'Accademia di Francia ha la sua sede a Roma, il 10 maggio è stata insignita del grado di ufficiale della Legion d'onore Lucetta Scaraffia, che cura «donne chiese mondo» ed è consulente editoriale dell'Osservatore Romano. Introdotta dalla direttrice dell'accademia Muriel Mayette-Holtz, a pronunciare la *laudatio* è a consegnare l'onorificenza è stato il cardinale Paul Poupard, commendatario della Legion d'onore. Ha concluso la cerimonia un appassionato ringraziamento della teologa Catherine Aubin. Tra i presenti, vi erano Hasan Abuyub, ambasciatore del Marocco in Italia, Renzo Gartegga, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, insieme alla consorte Ilana, rappresentanti delle ambasciate presso la Santa Sede di Argentina, Austria e Spagna, il cardinale Antonio Maria Vegliò, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita, il teologo Pierangelo Sequeri, preside del Pontificio istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, monsignor Étienne Brocard, in rappresentanza del Sinodo dei vescovi, e numerosi giornalisti tra questi, l'intera redazione di «donne chiesa mondo» con il caporedattore, il vicedirettore e il direttore dell'Osservatore Romano. Dell'intervento di Lucetta Scaraffia, che ha innanzi tutto ringraziato il presidente della Repubblica francese e l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, pubblichiamo la parte centrale.

cia hanno trovato rifugio e libertà, trovo spiegazioni e risposte, e talvolta suggerimenti utili per affrontare questa emergenza che sta coinvolgendo tutti i paesi europei.



Elliott Erwitt, «Paris 1969»